



Un momento di "Fahrenheit 451" al Piccolo Teatro



Elisabetta Pozzi



"Moïse et Pharaon" alla Scala



"L'Europa riconosciuta" alla Scala

IL RICORDO DI ANGELO PASTORE

Era il più lucido fra i visionari

Ci ha stregati tutti con le sue idee
Per lui continueremo a giocare

ANGELO PASTORE

SABATO SERA ero a cena da amici torinesi, quando ho ricevuto una telefonata da parte di Franco Branciaroli impegnato a recitare, in questi giorni, "Enrico IV" a Roma e ho subito pensato, in una frazione di secondo, che era successo qualcosa...e infatti Franco, affranto, con la sua inconfondibile voce, mi dice: «Il Maestro ci ha lasciato».

Si sapeva da tempo che aveva problemi di salute ma in molti pensavamo che fosse un "highlander" e quindi destinato a vivere per sempre.

Difficile, se si vuole banale, dire cosa è stato Ronconi per il teatro italiano. Altri diranno se con lui finisce il teatro di regia, o se, a volte, il gusto della ricerca e del gioco è prevalso su tutto e su tutti.

Certamente sapeva suscitare venerazione in tutti gli artisti che avevano la ventura di reci-

tare per lui.

Io posso testimoniare che Ronconi è stata la persona più lucida e nel contempo visionaria che ho conosciuto, al di là del suo vezzo di articolare in modo apparentemente insicuro.

Luca è stato mio direttore al Teatro Stabile di Torino dal '89 al '94 ed io, giovane trentacinquenne appena nominato responsabile della programmazione, ho avuto la fortuna di poter vivere un "master" fondamentale per la mia formazione professionale.

Tanto per ricordare, nel primo anno della sua direzione si produsse "Besucher" (Botho Strauss) "Strano interludio" (Eugene Gladstone O'Neill), "L'uomo difficile" (Hugo von Hofmannsthal) e "Gli ultimi giorni dell'umanità" (Karl Kraus). Certo, parliamo del secolo scorso...Ma credo che oggi nessun teatro sarebbe in grado di progettare un tale programma e non solo per motivi economici.

Fino all'ultimo, Ronconi ha testimoniato la sua passione e la sua idea di artista ed è in qualche modo emblematico che la sua scomparsa coincida con la nuova riforma del teatro che ci apprestiamo ad attuare e i cui esiti ci preoccupano assai.

Ciao caro Maestro.... non era facile avere "confidenza" con Te ma ci hai stregati tutti e credo che il modo migliore per ricordarti sia quello di continuare a giocare con il teatro.

L'autore è direttore del Teatro Stabile di Genova

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME CONQUISTÒ UN PUBBLICO ESIGENTE

E i genovesi impararono a non guardare l'orologio

In sintonia con gli attori, vinse le sfide del tempo e dell'età

SILVANA ZANOVELLO

«LA LUNGHEZZA dei miei spettacoli spaventa anche il pubblico genovese? È che non mi va di tagliare certi testi, anche se in tre o quattro ore qualche volta la platea stacca la spina» confidò una volta Ronconi dietro le quinte «non mi faccio illusioni sulla continuità dell'attenzione. Mi interessa soprattutto che si riaccenda con punte di curiosità, come accadeva all'Opera al momento delle romanze». Al pubblico genovese, a quello più diffidente ma competente e "allenato", in realtà ha regalato anche emozioni di lunga tenuta. Merito delle alchimie che si erano create con alcuni dei "suoi" attori: Mariangela Melato, primadonna dello Stabile, ma anche molti approdati alla Corte come ospiti, a partire da Massimo Popolizio e Galatea Ranzi. «Incredibile, non ronconeggiano» commentavano gli spettatori che si aspettavano la tipica intonazione antinaturalistica tipica di altri suoi interpreti.

Certo che no. Entrando in sintonia con lui, scavando, con altri pochi figli prediletti, in quella che definiva «la mia vena carsica di allegria», lo avevano capito davvero: i suoi suggerimenti erano indicazioni da riproporre a modo proprio, non stilemi da imitare. Le sue sfide erano davvero un sasso nello stagno del luogo comune. Prendiamo il 2004, anno in cui Genova è capitale europea della cultura. Urge uno spettacolo di impatto culturale fortissimo

e il primo progetto del direttore dello Stabile Carlo Repetti, un "concerto" a tre voci con Mariangela Melato, Vanessa Redgrave e Charlotte Rampling è sfumato per un'inconciliabilità di date. Ronconi propone l'inosabile: "La centaura" di Giovan Battista Andreini. Stupisce, in qualche caso disorientata con il *monstrum* ereditato dalle letterature ellenistica, metà donna e metà cavallo. La illumina con un fuoco barocco, dà ribalta e risonanza mediatica a quello che, fino a quel momento, era stato un testo "di nicchia". A Genova Ronconi aveva già dimostrato come il teatro possa sfidare il tempo e l'anagrafe. La Melato è stata icona di una serie sempre più sorprendente di metamorfosi. Il pubblico ha toccato con mano una scelta estetica che non ha niente a che vedere con lo stupore provocato dalle imitazioni perfette.

"L'affare Makropulos", scritto nel 1922 dal padre letterario dei robot, Karel Capek, è un cardine di questa filosofia. Va in scena nel 1993: la protagonista Emilia Marty, figlia di un alchimista, vive da trecento anni grazie a una pozione e avverte il peso dell'interminabile giovinezza. In sala nessuno guarda l'orologio: senza stravolgimenti, Ronconi costringe il pubblico a fare i conti con ossessioni contemporanee.

Sorpresa anche con "Quel che sapeva Maisie" scritto nel 1887 da Henry James. Siamo nel 2001: Odissea nell'infanzia

per la Melato che, questa volta, deve calarsi nel grembiolino di una bambina di sei anni, prima contesa e poi scaricata dai genitori. Il pubblico genovese sa che l'accoppiata regista-protagonista può molto, ma comincia a chiedersi se, questa volta, non sia davvero troppo. Come se non bastasse infatti, per la parte del patrigno, bello impossibile che Maisie ammira con attrazione inconsapevolmente incestuosa, Ronconi sceglie Gabriel Garko. Tutto funziona, emoziona, fa capire che cosa voglia dire a teatro grande regia: valorizzazione e scoperta di potenzialità.

Tra le ultime grandi direzioni di Ronconi che hanno lasciato un turbamento forte e intelligente nel cuore dei genovesi ci sono "Giusto alla fine del Mondo" nel 2010 e "Nora alla prova" nel 2011. In "Giusto alla fine del mondo" di Lagarce si parla di Aids. Qui l'anticonformismo è indirizzato contro ogni sospetto decadente: «Il rischio» disse Ronconi «è di trasformare l'ammalato in una moderna Signora delle Camelie». Nella rilettura di "Casa di Bambola" di Ibsen la storia è affidata a un'interpretazione alternata, ma coagulata in un personaggio unico che fa capire come in ogni donna ce ne siano sempre tante. Capire non è subito facilissimo ma un colpo di genio, dicono gli applausi, vale uno sforzo di attenzione.





Mariangela Melato, al centro, in "La centaura", del 2004



Mariangela Melato in "Nora alla prova", a Genova nel 2011

“Lo spettacolo non si ferma È il nostro addio a Ronconi”

Massimo Popolizio anche ieri in scena con *Lehman Trilogy* del regista scomparso

MICHELA TAMBURRINO

Per Luca Ronconi era un punto fermo: «Apprezzo molto quando gli attori lavorano su se stessi: non su ciò che vorrebbero sembrare ma su ciò che sono davvero. Certo, è pericoloso, molto più salutare una benefica falsità che non una supposizione di verità». Così vero per ricerca d'uomo e d'attore è Massimo Popolizio, che con Ronconi ha lavorato fin dal 1983 e poi da lì per decine e decine di spettacoli, importanti, entusiasmanti, fino a oggi, a domani e un mese ancora per portare in scena l'ultimo allestimento firmato Ronconi *Lehman Trilogy* ora al Piccolo di Milano. Ed è da quel palco che ieri, lui, De Francovich e Gifuni, gli attori e tecnici del teatro, commossi hanno salutato Ronconi: «Ronconi ci ha lasciato. Siamo tutti qui e devo dire che questa per noi non sarà una recita facile, come non lo saranno quelle successive. Noi la faremo con il massimo impegno, la massima lucidità e il massimo diver-

timento perché questo è l'unico modo che abbiamo per ringraziare Ronconi. Dobbiamo sentirci orgogliosi di essere testimoni attivi dell'ultima bellissima sua fatica».

«Con noi fino all'ultimo»

Applausi scroscianti, qualche lacrima dietro le quinte e su il sipario. Perché il teatro è questo. «Luca si è spento praticamente in palcoscenico ed è una morte che avrebbe sempre voluto - dice Popolizio -. Ha lavorato fino allo stremo delle sue forze. Era venuto a trovarci alla fine di gennaio, era stanchissimo ma aveva partecipato a un incontro pubblico sullo spettacolo perché il teatro era la sua vita e la sua famiglia. Queste ultime prove sono state un regalo inaspettato per me. Era allo stremo ma conservava una grande lucidità, sapeva indicare il tono e il senso delle battute pur restando seduto sulla sua sedia dalla quale non si alzava quasi più». Un incontro di affetti e di anime affini, la ricerca continua della verità che ha portato Popolizio a essere un certo attore, a mettere sempre

qualcosa di se stesso nel personaggio, fino a risultare etichettato come l'attore ronconiano per eccellenza. Ma a Popolizio questo ruolo non è mai piaciuto: «Non c'è recitazione ronconiana, c'è la visione del teatro di Ronconi, il suo modo di essere e volerti sul palcoscenico».

L'integrità morale

Ma chi era Ronconi per Popolizio, lui l'ha sempre detto «Ronconi è stato l'incontro della mia vita, se esistessero i maestri e se esistesse la formazione, quella è stata la mia. La vita cambia se si incontrano certe teste, certe intelligenze. Un modo di vedere la vita, non solo il teatro, un modo di approcciarsi alla professione che è molto più fondante. È stato anche un padre per me con tutto quello che significa. L'ho rispettato, l'ho ucciso dentro di me mille volte come si fa con un padre. Una persona di una forza pazzesca, di una integrità morale pazzesca. È stato un incontro d'amore, uno scambio emotivo mai sentimentale. Luca partecipava sempre fino in fondo e conservava la sua capacità d'arrabbiarsi e di essere sarcastico».

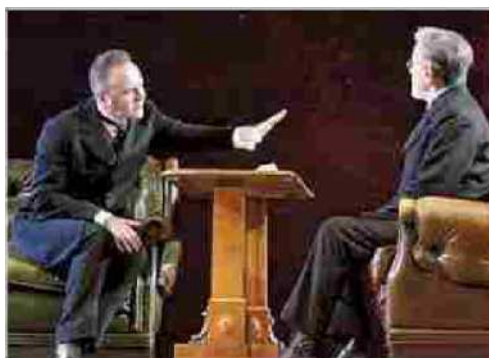


Luca Ronconi e Massimo Popolizio durante le prove di uno spettacolo dei tanti che hanno condiviso lungo una intera carriera di regista e di attore



Muti

Il direttore d'orchestra: «È il regista con cui ho lavorato di più, dirigerò il Requiem di Mozart in suo onore»



Il professor Bernhardt

È il dramma di Arthur Schnitzler del 1912 che Ronconi ha diretto nel 2005; tra i protagonisti Popolizio



Lolita

Qui Popolizio è con Laura Marinoni nell'opera di Nabokov portata in scena da Luca Ronconi nel 2002

Funerali in forma privata vicino a Perugia

Per commemorarlo il Piccolo gli dedica la scuola

■ Il Piccolo di Milano ricorda Luca Ronconi: sarà dedicata al regista la scuola che da oggi porta appunto il suo nome. Nel rispetto della sua riservatezza non ci sarà camera ardente e il funerale si svolgerà in forma privata domani, nella parrocchia di Civitella Benazzone, in provincia di Perugia. Lo stesso posto in cui sono sepolte persone a lui care. Il pubblico che lo ha amato ieri ha potuto lasciare un messaggio di addio sui libri che il Piccolo ha allestito in tutte e tre le sue sedi e che resteranno a disposizione fino all'8 marzo quando si concluderanno le commemorazioni del direttore artistico che appunto in questa data avrebbe compiuto 82 anni.

